

Collana #fgcult 4
informazione culturale

Collana diretta da
Lella Mazzoli e Giorgio Zanchini

The logo for aras EDIZIONI features a stylized black silhouette of a horse's head and neck, facing left, with its mane flowing upwards and to the right. Below this graphic, the word "aras" is written in a lowercase, bold, sans-serif font, and the word "EDIZIONI" is written in a smaller, uppercase, bold, sans-serif font directly underneath.

aras
EDIZIONI

Giovanni Boccia Artieri
Piero Dorfles

MetaCultura

Carta, algoritmi, libertà

The logo for Aras Edizioni features a stylized, black silhouette of a horse's head and neck, facing left, with its mane flowing upwards and to the right. Below this graphic, the word "aras" is written in a lowercase, bold, serif font, and the word "EDIZIONI" is written in a smaller, uppercase, sans-serif font directly underneath.

aras
EDIZIONI

Collana #fgcult
informazione culturale

Direttori di collana: Lella Mazzoli
e Giorgio Zanchini

Comitato scientifico: Paolo Di Paolo,
Piero Dorfles, Lella Mazzoli,
Massimiliano Panarari, Giorgio Zanchini

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2022

ISBN 9791280074614

ISSN 27045544

© Coordinamento grafico di Jonathan Pierini

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24,

61032 Fano (PU)

www.arasedizioni.com – info@arasedizioni.com

INTRODUZIONE

LELLA MAZZOLI

Ho trovato molto divertente, e allo stesso tempo intrigante, il racconto di Italo Calvino *L'avventura di un fotografo*, raccolto in *Gli amori difficili* che Mondadori ha rieditato quest'anno. Esordì ben prima, nel 1970 per Gli Struzzi di Einaudi. Questa precisazione è importante perché è la sua datazione a condurmi a un tema che si legherà poi ai due saggi presenti in questo volume. Al di là della storia, quello che mi interessa è come l'autore parla della fotografia. Lì per lì sembra una questione anacronistica; la lettura, invece, mi porta dritta a oggi. Chi è il protagonista? È un non-fotografo, cioè non è un professionista ma chissà perché gli amici e gli astanti

agli incontri apprezzano le sue *istantanee* e sembra quasi che possa essere il solo in grado di documentare i fatti. Tutti a chiedere istantanee. Lui è però titubante poiché attribuisce alla fotografia un ruolo ben diverso, tanto da arrivare a dire: «La fotografia ha senso solo se esaurisce tutte le immagini possibili»¹. È questa l'attualità che ho colto. Attualità che oggi ritroviamo in Internet, specialmente nei social che stanno portando proprio a quanto auspicava Antonino Paraggi, il non-fotografo del racconto. Siamo talmente abituati a fissare la realtà attraverso istantanee – ovviamente non più impresse nella cellulosa – senza preoccuparci se saranno belle, se rimarranno o sbiadiranno nel tempo perché comunque rimarranno nel nostro *iCloud*. Tutte. Una delle tante trasformazioni operata dalla rete è infatti quella sull'immagine e la sua *fruizione*, ma anche sull'informazione. Non solo internet per comunicare ma anche internet per *fare* come *Internet per le cose* (IoT), l'intelligenza artificiale, la politica e le campagne elettorali. (Nel mo-

1 Italo Calvino (2022), *L'avventura di un fotografo*, in Id., *Gli amori difficili*, Mondadori, Milano, p. 55.

mento in cui scrivo ne abbiamo buoni ma soprattutto cattivi esempi!)

Lo raccontano bene Giovanni Boccia Artieri e Piero Dorflès nei due saggi che seguono questa breve introduzione. Evidenziando pro e contro come per le istantanee di Antonino. (Spero di avervi invogliato a leggere il racconto!).

Entusiasmo e criticità. *Mainstream* e innovazione. Sono concetti che vi accompagneranno nella lettura di *MetaCultura. Carta, algoritmi, libertà*.

Il mondo dell'informazione è ancora mainstream come la fotografia di celluloidi? (In verità la fotografia di Antonino non era proprio mainstream...). In fondo se riuscissimo a raccontare il mondo – la crescita di un figlio, una storia d'amore – attraverso la sequenza di istantanee come vorrebbe Antonino, restituiremmo una realtà complessa che va ben oltre lo stereotipo di una sola immagine magari non sempre calata nel suo preciso e corretto contesto. Ma il rapporto fra immagine e contesto ha suscitato sempre riflessioni e criticità, sia con la celluloidi sia con i social, anche se con precise differenze. E così che il protagonista deve ammettere che è ben difficile

racchiudere tutto in uno scatto... «capì che fotografare fotografie era la sola via che gli restava, anzi la vera via che lui aveva oscuramente cercato fino all'ora»².

In fondo era già dentro la filosofia *meta*. Il complicato e annoso dibattito sulla realtà e sulla meta-realtà è presente in questo racconto e introduce pienamente i lavori di Boccia Artieri e Dorflies che ben evidenziano gli aspetti dell'intelligenza artificiale, dei sistemi esperti (curioso il riferimento di Dorflies al robot che può fare ogni cosa tranne lavare!) di Internet che ce la siamo persa per strada dopo quell'inizio straordinario degli anni '90.

La rete cui abbiamo attribuito potenti forze democratiche e di libertà nella sua prima fase presenta poi evoluzioni differenti. Si passa dalla fase dell'entusiasmo, che vedeva una bella interazione fra quantità e qualità, alla fase dello scetticismo, connotata da pericoli di isolamento e omofilia, a una fase ormai matura che dovrebbe, condizionale obbligatorio, puntare a un utilizzo più competente e professionale³.

2 Ivi, p. 57.

3 Lella Mazzoli (2017), *Patchwork mediale*, Franco Angeli, Milano.

Giusta apertura di Boccia Artieri quando sottolinea proprio questo aspetto di Internet democratica per poi riferire di una rete gestita da potenti – sia persone sia organizzazioni –; e giusto anche evidenziare che questo passaggio – da forza democratica a potente condizionamento – porti a quel sentimento che ci pone di fronte al dubbio di aver perduto qualcosa.

Internet poteva essere uno strumento a nostra disposizione invece è al servizio di potenti e del potere? Nonostante l'urgenza della questione penso ancora alla rete come utopia positiva: ubiquità dei contenuti, accessibilità in potenza a tutti, connessione fra le persone. Certo che le perversioni sono presenti ora e probabilmente ce ne saranno altre dietro l'angolo. Soprattutto se pensiamo alla formazione delle idee e alla costruzione della sfera pubblica⁴.

Certamente, mai come in questo momento storico è importante riflettere sulla sfera pubblica e sulla formazione dell'opinione pubblica. I ricercatori e gli intellettuali sono chiamati a studiare e a restituire

⁴ George Simmel (2005), *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma.

risposte al fenomeno. Anche se non mi pare di leggerne e ascoltarne.

Chi gestisce il dibattito pubblico? La televisione? Guardiamo lo *share* di un talk – lo spazio *televisivo* più attento a influenzare le scelte delle persone sui partiti, l'ambiente, la lettura, ecc. – quando raggiunge il 7% significa che gli spettatori che lo hanno seguito sono circa tre milioni a seconda della fascia oraria in cui va in onda. Anche se questi, a loro volta, ne parlassero ad amici e parenti non si raggiungerebbe mai un numero elevato di cittadini. (Gli italiani sono più o meno 60 milioni). Meno influenti sono i quotidiani e i settimanali di carta. Più forte è la forza del *passa-parola* attraverso i social network. Le campagne elettorali poggiano, e sempre più poggiano, su questi strumenti di informazione e comunicazione. Cosa accade dunque alla sfera e all'opinione pubblica? L'analisi di Giovanni Boccia Artieri che, a partire dalle campagne politiche americane, ci porta all'interno dello spazio social e sottolinea come sono andate le cose in quella parte del mondo è molto interessante per comprendere la *nostra* parte del mondo e l'at-

tualità di questo periodo politico e sociale.

C'è poi la riflessione sulle conseguenti mutazioni della sfera relazionale familiare e sociale come della nostra quotidianità profondamente stravolta dall'automazione. I robot sostitutivi delle funzioni di cura e lavoro, mai troppo amati, l'orientamento all'automazione funzionale che ha sostanzialmente modificato i nostri comportamenti relazionali. I sistemi di IA al servizio della persona, come IoT, come la parodia del robot che può fare tutto tranne la lavatrice (oggi sempre più *intelligente* che pesa la biancheria e consuma energia sulla base di questo e di altri parametri). Cambia l'habitat in cui viviamo, lavoriamo, studiamo? Dorflès sostiene di no per quanto riguarda l'estetica visiva, ma cambia sostanzialmente il modo di inserire le *info* che, come sempre Dorflès attentamente evidenzia, finisce per modificare anche l'ambiente visivo.

Siamo obbligati a modificare l'ambiente dice a ragione Dorflès e, fa eco Boccia Artieri, è la tecnologia stessa a essere ambiente.

Due narrazioni diverse su temi di una centralità straordinaria della nostra contem-

poraneità che permettono di comprendere questa fondamentale relazione fra noi (le persone) e la tecnologia dell'informazione e della comunicazione. E dunque rimando a un sociologo che per me è stato un faro: Jeffrey Alexander e al suo approccio di lettura della società attraverso il *micro-macro link* ovvero la capacità di comprendere al meglio le relazioni anche con il supporto delle tecnologie. Chissà se Antonino, il non-fotografo, voleva proprio questo con il suo fotografare: colmare attraverso continue istantanee lo iato fra lui, le persone e l'ambiente.

Tant'è!